

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

21
venerdì 3 novembre 2006

Unità IU IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La Morale

STOP AI BIMBI NEI «PACCHI» DI RAIUNO
LA PROTESTA DELL'OSSERVATORIO MINORI

Se un tempo si diceva che erano i comunisti a mangiare i bambini, adesso lo fa con maggior efficacia la tv. Più appetitosi, poi, se con gli occhietti gonfi di lacrime, magari di commozione o disperazione per una vincita o una perdita milionaria di papà ospite dell'ennesimo quiz prelesale in lotta di ascolti con la rete avversaria (leggi Rai/Mediatel). Ecco il caso *Affari tuoi*, dove l'altro giorno un genitore si è fatto accompagnare dai pargoli in veste di «consiglieri», sollecitando solerte la reprimenda del dottor Marziale, ai vertici dell'Osservatorio dei minori:



«Quello dell'impiego dei minori in produzioni tv non direttamente indirizzate a loro è uno sport nazionale che deve finire e che non deve trovare spazio proprio nella tv di Stato». Persino il Gabibbo si preoccupa dei piccoli accusando i vertici Rai che «pur di cercare di acchiappare qualche punto di share, da giorni non hanno vergogna nel far piangere i bambini e i concorrenti». Quanta buona coscienza quando si parla di bambini. Ancor di più quando si tratta di share, nella lotta tra i due agguerriti concorrenti: *Sriscia la notizia* e *Affari Tuoi*, appunto. Lo sottolinea la Endemol, supermarchio produttivo dei pacchi di Raiuno affermando «che ogni volta che *Affari tuoi* acquista punti di share si riapre la solita polemica». Alla fine, però, va bene per tutti. Tranne che per il pubblico meritevole di qualcosa di più dignitoso. Dentro e fuori il piccolo schermo.

Gabriella Gallozzi

MUSICA TV A Copenaghen Mtv ha officiato i premi per l'Europa: tanta America, fuoco e fiamme digitali, tra gli italiani ha vinto il gruppo dei Finley, c'era Tiziano Ferro, in una bolgia che deve celebrare la videoindustria musicale per adolescenti

di Roberto Brunelli inviato a Copenaghen

Bruca, brucia il plasticoso inferno del pop. Fuoco e fiamme (meglio se digitali), ghiaccio danese (per la precisione otto tonnellate), un esercito di ballerini, più una manciata di acrobati, cubiste contorsioniste, spot a raffica, cameramen con abnormi dreadlocks, ragazze tatuate da capo ai piedi che sbucano danzanti dal bagno. Ballano tutti nel girone dei videoclip, della musica liofilizzata, dell'autocelebrazione dell'industria e di un logo, quello di Mtv, che avvolge il suo manto di gommose



Un momento dell'Europe Mtv Awards, ieri a Copenaghen Foto di Tariq Mikkel Khan/Agf

INCHIESTE TV Oggi su Sky Il sesso in Italia? Tanto, poco, ma «famolo strano»

di Bruno Vecchi

È l'Italia da Trieste in giù, ma anche dalla cintola in giù, che si racconta a *Comizi d'amore* (stasera alle 23 sul canale 118 satellitare Discovery Real Time della piattaforma Sky). Un'Italia che parla di sé attraverso il proprio rapporto con il sesso. Idea intrigante che rimanda a Pasolini (ieri erano 31 anni dall'omicidio), che nel 1963 girò lo *Stivale* per capire il rapporto con la sessualità di quel paese ancora in bianco e nero. Il risultato era un affresco di varia umanità sorprendente e desolante, confuso e naïf. Meno naïf ma altrettanto sorprendente è il quadretto disegnato dalla trasmissione di Alessia Ciolfi, Davide Moca, Nicola Prosatore, condotta da Carola Silvestrelli, che in ogni puntata si sofferma su quattro storie.

Nella prima racconta del sesso come scelta di vita e di identità per Daniele, 22 anni, per l'anagrafe si chiama Nadia ed è ancora alla ricerca di una stabilità affettiva. Come privazione per Milly, 33 anni impiegata milanese, che non lo pratica da 6 mesi, anche se è fidanzata, e non sembra sentirne il bisogno. Come gioco per Flavio, 43 anni istruttore di nuoto, che di uomini ne ha avuti tanti e molti da dimenticare. Ad intervallare le interviste, una serie di «medaglioni», nei quali facce anonime parlano del loro rapporto con le fantasie sessuali («Non ne ho, mai il passo più lungo della gamba»), con la verginità («È un valore finché non la perdi»), con la masturbazione («Il self made man sopravvive in me»), con il finto orgasmo («Una volta, ero stanca ho finto per sveltire la cosa»). Poi c'è Giovanni, 28 anni commercialista brianzolo, che sembra uscito da un reality e dispensa pillole di saggezza sessuale da reality. Dice di aver avuto 100 donne. Non ama i preliminari. Durante l'atto sessuale parla solo per impartire ordini: girati di qua, mettilti così. Ha del sesso un'idea meccanica e spettacolare: «Ho fatto l'amore in macchina in via Montenapoleone, e sfido chiunque». Ma, soprattutto, dell'universo femminile ha una concezione che mette i brividi: «Per una donna l'uomo deve averlo duro». Cioè ergo sum direbbe Cartesio, rivoltandosi nella tomba.

A «Comizi d'amore» un giro d'Italia attraverso la sessualità: da Daniele (Nadia per l'anagrafe) al maschio brianzolo celodurista

Mtv, il delirio organizzato del pop

immagini rifrullate su tutto il globo terraqueo. È un po' come una Babele felliniana moltiplicata per mille, qui agli Mtv Europe Music Awards (detti amorevolmente Ema), quest'anno a Copenaghen. Ieri alcuni fantastiloni di spettatori hanno visto il proto-rapper P. Diddy uscire - sul disco-palco della «venue» del Bella Center - da un cono di luce, mentre alle sue spalle si accendeva un ledwall di nuvole bianche come le mura del paradiso («Io sono Dio», pare abbia dichiarato il cantante prima dell'esibizione). Hanno visto Justin «vuoto pneumatico» Timberlake dibattersi eroticamente tra fiamme color porpora e hanno visto i Muse affogare in un mare di laser spaziali. Oltre ad un gruppetto di star del cinema con l'aria di esser passati di qui per caso, hanno visto tal Rihanna quasi ignuda, agitarsi come possessa dal demonio, mentre i 3.300 presenti strepitavano incalzati da anonimi deejay.

Un musical gigante, eccitante, un videogioco per bambini, adolescenti ed eterni adolescenti: il target universale di Mtv, che non si cura della differenza dei generi, di contenuto, del perché e del per come della musica, non fosse per una patina vagamente progressista spalmata sul tutto (qui rappresentata da alcuni spot targati «Free your

mind» sul tema dei cambiamenti climatici). Un delirio perfettamente organizzato, tra bellissime e cattivissime hostess che sembrano astronauta postmoderne con microfono incorporato e mille giornalisti venuti persino dall'Africa a contemplare la grande autocelebrazione dell'industria video/discografica: in teoria qui si festeggia la musica europea, ma se ne vede poca di musica europea, e per il semplice fatto che il presente show deve essere commestibile anche per palati americani. La gara? È un'enfatica competizione-fantasma, nel senso che non si capisce bene perché vince chi vince, né dove porta il vento. E allora, trionfo per Timberlake che è «the best male», Christina Augi-

Per divi come Timberlake e la Aguilera è un trionfo I Muse sono gli alternativi più fighi, ma non conta vincere, conta sapere come va questo circo

lera il meglio femmina, i Depeche Mode il primo dei gruppi, Kanye West è il più bravo hip-hopper, Crazy dei Gnarls Barkley è la canzone più bella, i Muse sono gli alternative rocker più fighi, i Red Hot Chili Peppers hanno fatto il miglior album... Il resto ve lo risparmiamo, quel che conta sono i ragazzini urlanti aggrappati alla transenna del «red carpet», ipnotizzati ed eccitati al passaggio di Snoop Dogg o chi per lui, con un lampo indicibile negli occhi, i ragazzi, allo sfiorare della prima telecamera, portatrice di una magia indicibile. Negli anni passati c'erano passati, qui agli Ema, gli U2, i Coldplay, Madonna, i White Stripes, Robbie Williams (cioè, in mezzo al blob, roba grossa), quest'anno al centro del delirio plasticoso c'è quasi solo Justin Timberlake: la superstar-non-superstar, un ragazzino identico a milioni di ragazzetti sparsi sul globo terraqueo, un prodotto perfetto per palati donati. È buffo: guardi in tv i video quasi per stabilire chi tu stesso sia e trovi un frullato che, visto da qui, è praticamente indigeribile. Prendete i Finley: per chi non lo sapesse, trattasi di un gruppo rock prodotto da Claudio Cecchetto, che ora va per la maggiore. Praticamente dei bimbi, pieni di tenerezza: hanno vinto il premio per il «Best italian act», sbaragliando gente come

Tiziano Ferro, Lacuna Coil, Mondo Marcio e Jovanotti. Danilo, Stefano, Pedro e Carmine sono appena usciti dal liceo, e non a caso vivono ancora da mamma e papà, checché dicano le spillette con la scritta «sex» sul bavero della giacchetta: «Per noi è una grande responsabilità aver vinto», «le nostre mamme sono molto orgogliose», «Claudio ce l'ha detto, dobbiamo dare il massimo se vogliamo essere primi» e varia altra umanità. Cinque secondi l'atto della consegna dell'award (la loro premiazione s'è vista solo in Italia, gli altri awards locali si vedono solo nei vari paesi d'appartenenza), dieci minuti in tutto l'incontro con i giornalisti, ed è fatta. Analogamente marginale l'apparizione di Tiziano Ferro, a cui la «presenter» Cassie dice qualcosa come «ah, l'Italia, il campionato e la grande melodia», e lui risponde «ma voi americani avete il ritmo»... e dopo ti spari. Dal punto di vista felliniano, l'epifania più carina si è palesata quando dei tizi giganti sono entrati nella hall di un grande albergo del centro di Copenaghen vestiti da abominevoli mostri dello spazio: erano i membri di un gruppo rock finlandese che qui va per la maggiore, i Lordi. Almeno loro, i mostri, hanno capito qual è il miglior travestimento nel giocoso inferno del pop.

LUTTI / 1 Fu una gran diva di Cinecittà Milly Vitale, la bella di kolossal e commedie

■ L'attrice Milly Vitale, interprete di tanti film e kolossal storici girati a Cinecittà, è morta a Roma all'età di 74 anni. Nata nella capitale il 6 maggio 1932, esordì a Cinecittà nel 1947 con *I fratelli Karamazoff* di Giacomo Gentilomo. Ma la notorietà arrivò nel 1949 con *Eva*, in *La sepoltura viva* di Guido Brignone. Da qui cominciò una frenetica carriera che la vide interprete di oltre 60 film. *A fil di spada* di Carlo Ludovico Bragaglia, *La canzone del destino*, *Le schiave della metropoli* e poi quelli in costume: *Rasputin* (1954), *La figlia di Mata Hari* (1955), *Guerra e Pace* (1956), *Zorba il ribelle* (1958). Nel 1956 fu la protagonista di una delle commedie più popolari e di maggior successo di quell'anno, *Porta un bacione a Firenze*, di Camillo Mastrocinque. Uno dei suoi ultimi film è stato *La grande avventura di Scaramouche* (1970) di Piero Pierotti.

LUTTI / 2 La scomparsa del doppiatore È morto Carlo Baccarini voce per Fellini e Matthau

■ È morto l'altro giorno a Roma Carlo Baccarini, una delle voci più caratteristiche del doppiaggio italiano. Nato a Forlì, figlio dell'attrice Laura Carli, e padre di Maria Laura Baccarini, aveva 76 anni. Vice-presidente, direttore amministrativo e socio fondatore della Cvd (CineVideoDoppiatori) dal 1970, Carlo Baccarini era stato direttore del doppiaggio degli ultimi film di Federico Fellini (in *Amarcord* era il consulente al dialetto). Sua la voce di Gongolo in *Biancaneve* di Walt Disney, di Barbalbero nella trilogia del *Il signore degli anelli*. Ha doppiato molti attori, tra cui Walter Matthau e Geoffrey Chate. È stato anche doppiatore per le popolari soap *Beautiful* e *Capitol*. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 10.30, nella chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo a Roma.

PER ATTORI È la scuola newyorkese frequentata da Brando, De Niro, la Pfeiffer, Al Pacino, la Stone Volete recitare? Andate a Milano, apre l'Actors Studio

di / Milano

L'Actors Studio, ovvero la più prestigiosa scuola di cinema al mondo, arriva anche a Milano. Uno sbarco che ha già messo in fibrillazione il vasto mondo degli aspiranti attori, italiani ed europei: se dalle aule statunitensi sono usciti autentici mostri sacri del grande schermo come Robert De Niro, Marlon Brando, Michelle Pfeiffer, Sharon Stone o Al Pacino, è verosimile che da quelle italiane di prossima apertura arriveranno i nuovi talenti destinati a prenderne il posto. L'Actors Studio e la New York Film Academy nella primavera del 2007 apriranno la loro prima sede stabile in Europa, l'unica a condividere completamente metodi, tempi e docenti delle case madri di New York e Los Angeles. E sarà proprio nel centro del capoluogo lombar-

do, anche se la location precisa resta tuttora coperta dal segreto. Lo conferma l'attore Edoardo Costa, che sarà il presidente delle nuove sedi italiane e che sta portando avanti il progetto per dotare il Belpaese delle più importanti istituzioni di formazione per il cinema e la televisione. «Non saranno semplici seminari come già avviene in altre città tra cui Londra, Firenze o Barcellona - sottolinea Costa - ma sedi ufficiali e permanenti, finanziate e gestite dalle stesse istituzioni americane». Vi si terranno i corsi completi per tutte le professioni legate al grande e piccolo schermo, dagli attori ai registi, dagli scenografi ai produttori, con un continuo interscambio sia di docenti sia di allievi, che insegneranno e studieranno tra Milano, New York e Los Angeles. Le iscrizioni si apriranno tra pochi giorni, ma due siti internet sono già stati aperti per racco-

gliere adesioni (www.actorstudiomilano.com e www.nyfamiliano.com): presto partiranno infatti le preselezioni per i corsi intensivi che dureranno fino ad agosto, mentre da settembre si aprirà l'anno accademico. All'Actors Studio Milano le lezioni, in classi di massimo 15 allievi, si terranno in italiano e seguiranno il famoso metodo Stanislavsky per la recitazione, adottato dalle grandi star di Hollywood come Jane Fonda e Paul Newman, Bruce Willis e George Clooney. Alla New York Film Academy, invece, la lingua ufficiale sarà l'inglese: vi si apprenderanno le tecniche e i segreti del film making (regia, produzione, scenografia), si lavorerà in interni ed esterni, gli allievi avranno accesso grazie alla Universal Studio anche nei set dei grandi film, per trovarsi a contatto diretto con i professionisti del settore.